

PREFAZIONE

Come le vie del Signore e le strade che conducono a Roma, anche i percorsi attraverso i quali la storia può svolgere il suo ufficio di illuminare il passato possono essere, se non proprio infiniti o innumerevoli, almeno certamente molteplici e ricchi di fantasia e creatività.

Questo è vero, in modo particolare, per quel genere di ricostruzione storiografica che, in tempi passati, era definito storia municipale e, in tempi più recenti, storia locale. Un modo di ricostruzione del passato che restringe il campo visuale e di indagine in una dimensione localizzata nello spazio (generalmente la dimensione municipale e/o delle microrealità locali, da cui la denominazione) ma non necessariamente nel tempo che, anzi, si preferisce come tempo lungo, ben oltre le distinzioni tradizionale della storiografia scolastica (storia antica, storia medievale, storia moderna ecc.)¹. In questo segmento della ricostruzione storica – che in passato ci ha regalato piccoli capolavori di storia sociale, religiosa, economica, della mentalità – la varietà dei generi e la vivacità della narrazione hanno sempre rappresentato un autentico valore aggiunto storiografico e letterario. Dal romanzo al componimento in versi, dalla ricostruzione aneddotica alla trattazione di carattere accademico, dalla finzione letteraria del manoscritto ritrovato alla pubblicazione rivisitata di documenti d'archivio, dall'indagine dai risvolti sociologici alla memoria orale frutto di interviste più o meno reali; ogni genere letterario e descrittivo è stato esplorato per fornire il proprio luogo della memoria storica di cui gli storici locali, quasi mai di professione ma ugualmente nutriti da passione, competenza e tecnica narrativa, lo ritenevano degno. Grazia anche a questa pluralità narrativa, nel corso dei decenni e dei secoli si è sedimentato un *corpus* storiografico che ha consentito a ogni campanile d'Italia e a ogni aggregazione territoriale più o meno fondata geograficamente, culturalmente o amministrativamente, di mantenere o creare ex novo la propria memoria e identità, che rappresentano altrettante ricchezze per il nostro Paese.

Il lavoro curato da Marina Mortillaro ed Edoardo Giacomini rientra pienamente in questa ricca tradizione storiografica. Naturalmente, avendo come oggetto le vicende e la memoria storico-identitaria di Monterosi, un piccolo centro a cavallo fra la provincia di Roma e quella di Viterbo – una volta parte integrante della provincia pontificia di antico regime del Patrimonio di San Pietro – che si potrebbe definire un *road village*, un

¹ Questa storia non va, però, confusa con la più accademica e, metodologicamente, complessa *Local History*, di impronta anglosassone, specificatamente inglese; e meno che meno con la microstoria, una raffinata forma di narrazione storiografica che riduce il campo di indagine della storia sociale ed economica in assenza di risposte univoche provenienti dalla grande storia e/o dalla storia politica con cui, in ultima istanza, la microstoria dialoga costantemente.

villaggio di strada², che del villaggio posto ai bordi di una grande via di comunicazione possiede tutte le caratteristiche.

Verosimilmente, accingendosi a ricostruire le vicende di Monterosi i due autori saranno stati presi da un senso di frustrazione, che è la conseguenza diretta della fisionomia insediativa di Monterosi. In effetti, non c'è letteratura odeporica, libro o diario di viaggio, non c'è carta stradale più o meno antica, non c'è narrazione di eventi verificatisi lungo il percorso di avvicinamento o di allontanamento da Roma da o verso nord, addirittura non c'è testo di geografia o di corografia descrittiva, letteraria o cartografica, a partire dal Rinascimento, che non citi Monterosi fra i luoghi di passaggio posti quasi al termine del percorso verso la Città eterna. Ma a fronte di questa molteplicità di citazioni, la documentazione antica conservatasi con cui ricostruire la memoria storica, le vicende, l'arte, il tessuto sociale, economico, culturale del piccolo paese è, in proporzione, relativamente poca e, soprattutto, disorganica, episodica e non facilmente collocabili in una sequenza tipologica di fonti archivistiche. In realtà, questa discrepanza ma anche la fisionomia stessa di Monterosi, che ho sopra definito *road village*, hanno rappresentato lo spunto narrativo per mettere in fila, e rendere narrativamente godibili, le informazioni raccolte dai due autori su questo piccolo paese; informazioni solidamente fondate su documentazione e, per la parte a noi più vicina, sulla memoria orale dei personaggi che sfilano davanti ai narratori per essere da loro "interrogati" e raccontare quanto sanno sul villaggio di cui sono abitanti.

Due espedienti letterari si fondono in questa scelta degli autori; espedienti allo stesso tempo innovativi e tradizionali. Far ricostruire il passato di Monterosi da due visitatori occasionali, ovvero due viaggiatori che stanno percorrendo la "Francigena" per raggiungere Roma secondo le modalità di un "pellegrinaggio" che sempre più sta riempiendo le nostre strade di camminatori sospesi fra il passato e un presente di recuperi di esperienze e modalità di vita antiche. Suddividere la narrazione in giornate all'interno delle quali collocare la lenta ricostruzione delle vicende storiche, degli episodi, delle emergenze artistiche e architettoniche che di volta in volta essi ricercano o con cui vengono a contatto. Se questo secondo espediente ha una lunga tradizione nel romanzo storico e, in alcuni casi, anche nella narrazione storica tout court; il primo si sposa perfettamente sia con la tipologia di Monterosi, da sempre luogo di passaggio di soldati, artisti, viaggiatori che qui hanno lasciato le tracce della loro presenza, spesso connessa alle ragioni

² Ovvero della strada statale 2 che oggi chiamiamo *Cassia* e che un fortunato brand, se non creato almeno pubblicizzato con successo da qualche amministratore locale o da qualche esperto di marketing turistico, ha denominato *Via Francigena*, nome quasi del tutto assente nei documenti antichi, i quali citano la vecchia strada consolare romana, almeno nel suo tratto pontificio, come "Strada che da Porta del Popolo conduce a Firenze".

per cui sono giunti nel *road village*³; sia con una necessità narrativa, in virtù della quale i personaggi che i due viaggiatori fanno parlare sono portati a farlo proprio per la inveterata abitudine a incontrare uomini (e donne in questo caso, perché tale è una delle due voci narranti) di passaggio, a ospitarli e aiutarli, a rispondere a tutte le loro esigenze e necessità di stranieri e “pellegrini”.

In questo senso, i due autori hanno inteso risolvere i problemi che si incontrano allorché si intende dare la parola ai personaggi che compaiono in una narrazione, di qualsiasi tipo essa sia. Si tratta, per dirla con Umberto Eco, di quegli «artifici attraverso i quali il narratore passa la parola ai vari personaggi»⁴ e che, in questo caso, hanno reso possibile una scelta narrativa che è già essa stessa un primo inizio di ricostruzione non sono del passato e della storia di Monterosi ma della sua stessa anima, del ruolo svolto dal paese nei secoli in cui ha fatto da stazione di passaggio e da collettore degli eventi e delle vicende di quanti lo hanno attraversato. Una tale scelta, oltre a consentire una rigorosa consequenzialità fra i vari temi affrontati dal lavoro, ci restituisce una unitarietà narrativa che rende facilmente fruibile il testo il quale, giova ricordarlo, è pur sempre un lavoro storico, solidamente fondato sulle fonti orali, scritti e iconografiche che Mortillaro e Giacomini sono riusciti a mettere in fila con pazienti e fruttuosi anni di ricerca.

In sintesi, con questo lavoro, anche Monterosi può essere annoverata fra i paesi che hanno una loro storia locale, una storia locale che, in questo caso, è riuscita a fondere la tradizionale vocazione all'incontro e all'accoglienza, propria degli abitanti di questa piccola terra, con un'operazione di ricostruzione e narrazione che ha visto, nella finzione letteraria, i “pellegrini” e chi li accoglie lavorare in modo corale per realizzare un piccolo monumento al paese in cui gli uni e gli altri trovano una loro dimensione esistenziale.

Claudio Canonici

³ Così, ad esempio, erano di passaggio i soldati italiani che hanno tentato di sbarrare la strada alle truppe tedesco dirette a Roma; episodio che, nella dimensione ristretta e locale, apre, simbolicamente, la vicenda della “grande” storia, quella della resistenza italiana all’occupazione nazista. Allo stesso modo, erano viaggiatori e di passaggio gli artisti che hanno lavorato nelle chiese del paese o gli attori che vi hanno girato film rimasti memorabili nella storia del nostro cinema. Tutte vicende che, insieme a numerose altre, sono puntualmente ricostruite dai curatori del volume.

⁴ U. ECO, *Postille a “Il nome della rosa”* 1983, in «Alfabeta», n. 49 giugno 1983, ora anche in appendice a ID., *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano 1980, p. 516.